

Faida di Cassano, la Dda chiede il giudizio per undici imputati

COSENZA - Storia di 'ndrangheta e di morte. Storia della faida di Cassano Ionio secondo la Dda di Catanzaro. Il pm antimafia Vincenzo Luberto ha chiesto il processo nei confronti degli undici imputati nel procedimento nato dall'inchiesta "Lauro". Si tratta di: Celestino Abbruzzese, 56 anni; Armando Abbruzzese, alias "Andrea", 25; Domenico Medio, 22; tutti di Lauropoli; Antonio Abbruzzese, 28, domiciliato a Cosenza; Francesco Abbruzzese inteso come "U Pirolo", 29; Mario Bevilacqua, inteso come "Maruzzu", 35; Celestino Abbruzzese, 21; Nicola Abbruzzese, inteso come "U Mongolo", 22, di Lauropoli; Pasquale Perciaccante, inteso come "Cataruozzolo", 37, di Cassano; Tommaso Iannicelli, 28, ex talento del calcio locale, già attaccante di discreto spessore con la maglia del Castrovillari, in C2; Luigi Abbruzzese, 28, di Cassano, inteso come "Pinguino".

Ieri, davanti al gup distrettuale, Teresa Tarantino, hanno discusso anche i primi legali che fanno parte dell'agguerrito collegio difensivo. In particolare, gli avvocati Catalano e Liborio Bellusci che, oltre a sollecitare la sentenza di proscioglimento, hanno invocato la revoca della misura cautelare applicata agli imputati. Secondo i legali, non ci sarebbero prove nei confronti dei loro assistiti e le stesse dichiarazioni dei testi chiave sarebbero tra di loro discordanti.

L'accusa, naturalmente, è di diversa opinione. Lo zoccolo duro delle imputazioni è costruito proprio sui racconti di due giovani donne. Due donne piegate dai lutti. Beata Benkova, 25 anni, era la moglie di Fioravante Madio, 34 anni, di Cassano, falciato da una raffica di mitragliatore il 15 giugno del 2003. Lo stesso giorno in cui Elvira Benedetto, 26 anni, vide morire il fratello, Sergio, massacrato da una decina di pallottole sparate in rapida successione dalla stessa arma. I corpi di Fioravante (killer ucciso dal fuoco "amico") e Sergio (vittima designata dell'agguato) rimasero per ore sull'asfalto di Lauropoli. A poca distanza l'uno dall'altro. Sia Beata che Elvira decisero, dopo il fatto di sangue, di collaborare con la Dda di Catanzaro. Le loro testimonianze hanno consentito di svelare agghiaccianti retroscena della terribile falda scoppiata nel Cassanese.

L'inchiesta "Lauro", costruita su un voluminoso rapporto investigativo redatto dagli investigatori del Ros, diretti dal colonnello Antonio Nuzzi, ricostruisce pure l'assassinio di Carmine Pepe, 16 anni, compiuto il 3 novembre del 2002 nella cittadina sibarita. Le indagini vennero coordinate, nell'estate del 2003, dai pm antimafia Salvatore Curcio e Carla Canaia che ordinarono il fermo degli imputati. L'ultimo presunto componente del gruppo di fuoco degli "zingari" è stato invece fermato dal pm Liberto, nell'aprile scorso, sulla base delle articolate dichiarazioni rese dalle due donne e da un detenuto, che nel carcere di Salerno ha raccolto le confidenze di Francesco Abbruzzese, 29 anni, detto "U Pirolo", coinvolto nei fatti di sangue e ammanettato nell'operazione "Lauro". Abbruzzese gli avrebbe riferito una serie di particolari su alcuni delitti, rivelandogli pure che il clan dei nomadi aveva deciso di ammazzare sia Elvira Benedetto che Beata Benkova proprio perchè stavano collaborando con la magistratura. Tutti gli imputati finiti ora a giudizio si sono sempre protestati innocenti.

Giovanni Pastore